



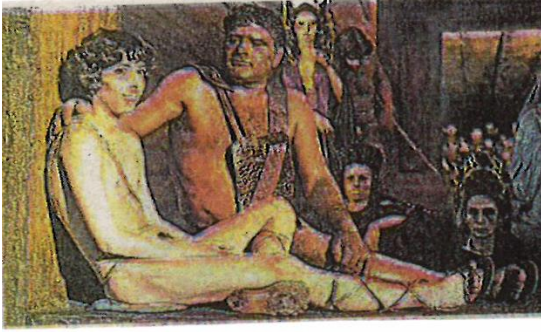
di Cataldo Greco

«Trimalchione, uomo di squisita eleganza, possiede nella stanza del triclinio un orologio, con tanto di trombettiere in dotazione, per conoscere ogni momento che passa quanta parte di vita abbia perso». Basta questa frase, affidata con noncuranza a uno schiavo, per darci il tono del “*Satyricon*” di Petronio, capace d’infiltrare il senso di precarietà della vita umana perfino nelle pacchianerie di quel campione di *Kitsch* avantilettera che è Trimalchione. Altro che squisita eleganza: siamo davanti al prototipo dell’arricchito che ostenta la sua opulenza tra gaffe e volgarità.

Il banchetto che si svolge nella sua sontuosa dimora, è la parte più corposa giunta fino a noi d’un testo mirabolante, che nel corso dei secoli non ha attraversato meno peripezie dei suoi personaggi, eppure così ricco nel suo frammentario miscuglio di grottesco e picaresco, di satira e di eros pansessuale, da darci l’impressione che perfino le lacune e gli omissis facciano parte dello scintillante e proteiforme disegno narrativo del suo autore. La sua identità, a lungo discussa, sembra davvero coincidere con il Petronio *arbiter elegantiarum* nato in quel di Marsiglia nel 27 d.C., vissuto alla Corte di Nerone, caduto in disgrazia per le calunnie di Tigellino e suicidatosi nel 66 d.C.

Ma anche se il romanzo fosse d’epoca più tarda, che importa? Entrare nel *Satyricon* è come salire su uno straordinario ottovolante senza pagare il biglietto: non si vorrebbe più scendere, inseguendo tra un’alcova e un nubifragio le peripezie del protagonista Encolpio, del suo giovane amante Gitone e dell’ambiguo Ascilto che fa da terzo incomodo, per non dire di quel trombone d’Eumolpo, il vecchio e laido poeta che trarrebbe versi anche da una scorreggia.

Non è un caso che il romanzo abbia sollecitato il versante più fantastico e grottesco di Federico Fellini. Il suo “*Fellini Satyricon*” esce nel settembre 1969, preceduto nel marzo dello stesso anno da un altro “*Satyricon*”: quello di Gian Luigi Polidoro. Proprio dal confronto fra questi film opposti e complementari muove Franco Pezzini, autore de *L’Odissea di Encolpio – Sesso, licantropi e labirinti nel Satyricon di Petronio* (Odoya, 319 pagine, 20€). Seppure in toni di commedia, il film



di Polidoro è più storico, mentre il fantasmagorico Fellini sembra occhieggiare a una sorta di «fantascienza del passato». Il sessantotto è appena alle spalle e Federico Fellini forbisce questa definizione lapidaria *«Encolpio e Ascilto sono due studenti metà vitelloni, metà capelloni che passano da un'avventura all'altra, anche la più sciagurata, con l'innocente naturalezza e la splendida vitalità di due giovani animali»*.

Pezzini va anche più in là, paragonando Encolpio, perseguitato dal dio Priapo che per punirlo l'ha reso impotente, nientemeno che a Malaussène, il capro espiatorio per professione creato da Daniel Pennac.

Non c'è segno migliore di questa vitalità del romanzo di Petronio. Bordegiando fra erudizione classica e brillanti spunti attualizzanti. Pezzini non si lascia sfuggire un rimando. E nel "Satyricon" c'è proprio di tutto: il Simposio platonico e la storia del licantropo, la vedova che amoreggia nella tomba e i Romani panzoni che nella tomba ci finiscono a furia di mangiare. Sesso, cibo e morte a gogò, un *cacciucco* narrativo condito coi sali della parodia e speziato fino a dare la "satiriasi": è il romanzo, bellezza! Parola di Petronio Arbitro. Lui, sì, davvero, uomo di squisita eleganza.

### **Il film di Fellini**

*Federico Fellini si ispirò all'opera di Petronio Arbitro per il suo famoso film "Fellini Satyricon", uscito nel 1969, protagonisti Martin Potter e Hiram Keller: un grande successo.*